



La matrice di un nuovo pensare

Piero Coda, teologo, è preside dell'Istituto Universitario Sophia a Loppiano (Figline-Incisa Valdarno). Tra le sue tante opere ricordiamo "Dalla Trinità" (Città Nuova).

È bella e fa bene all'anima la descrizione che papa Francesco ci offre della preghiera come «l'ievitò nel seno della Trinità». Su di essa abbiamo detto qualcosa nel precedente “Se posso”.

La preghiera descritta da Francesco richiama l'intensità dell’“orazione mentale” insegnata da Teresa d'Avila. Ma in più s'accredita oggi come la matrice di un “nuovo pensare” - al di là della razionalità calcolante e strumentale che qualifica il paradigma tecnocratico dominante. Essa infatti è immersione in Dio, ma per lievitare le vicende e i drammi della storia, descrivendo il passaggio da «un pensiero che afferra e calcola a un pensiero che accoglie e ringrazia». Come scriveva Klaus Hemmerle.

Preghera e ragione, in verità, non sono in contraddizione. Massimo Cacciari, ad esempio, ne traccia il rapporto con queste parole: «*Oratio e adoratio* non negano il termine *ratio*, ma ne costituiscono lo “sprofondarsi” nella più intima interiorità del *dialogo*. Nell'*oratio*, alla parola dell'orante, sempre partecipe della sua *ratio*, corrisponde quella dell'*Adveniens*, che a lui appunto si approssima, si fa il più prossimo. La parola dell'orante viene *trovata* da quella di Colui che, chiamato, viene. Nell'*adoratio*, infine, l'*oratio* si fa in tutto spoglia, *si svuota*, per accogliere, *nuda*, non

più semplicemente la Parola, ma il Silenzio stesso di Dio».

La trasfigurazione della ragione nella preghiera fa la ragione più acuta, più responsabile e incisiva, veramente dialogica e comunicativa.

Lo “svuotarsi” della ragione nell'ascolto e nell'accoglienza, nel dono e nella gratitudine è la cifra d'un esercizio della ragione che ha trovato la sua dimora in Dio Trinità. È lì e allora che la mistica della “fuga del solo al Solo” s'intreccia con la mistica del «come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi uno in noi» (Gv 17,21).

Il vuoto del silenzio sboccia così nella parola della reciproca comunicazione. Anch'essa esige il vuoto. Quello dell'amore. Come leggiamo in san Paolo quando propone lo svuotamento (*kenosis*) nell'amore per accogliere e per donarsi agli altri secondo lo stile di Gesù.

Di qui il suo pressante invito: «Pensate e agite tra voi ciò che (è) anche in Cristo Gesù». Lo stile - nell'essere, nel pensare e nell'agire - ha da essere quello ricevuto da e in Gesù: che essendo nella forma di Dio se n'è svuotato per comunicarne pienamente il segreto ai fratelli.

Così ha ricevuto dal Padre anche come uomo il Nome che è al di sopra d'ogni altro nome. Quello - scrive il quarto Vangelo - in cui i discepoli sono custoditi nell'Unità.



Eugene Hoshiko/AP